

II DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DEL PRECURSORE

Liturgia ambrosiana
Is 60,16b-22; 1 Cor 15,17-28; Gv 5,19-24

Omelia

TEMPO DOPO IL MARTIRIO DI GIOVANNI IL BATTISTA IL PRECURSORE

Si è aperto il Tempo liturgico successivo al Martirio di Giovanni Battista il Precursore. Un tempo lungo, di sette settimane, nelle quali calibrare quanto ci è dato, a cominciare dal Battesimo, a quanto possiamo testimoniare. All'interno del tempo liturgico scaturito dalla Pentecoste, dopo aver tracciato le linee essenziali della Storia della salvezza, con la tappa della testimonianza dei Maccabei, il Lezionario ambrosiano riporta la presenza di Giovanni Battista, il Precursore che annuncia "è giunto a voi il Regno di Dio" (Mt 12,28b). La prima domenica ha configurato Giovanni quale ultimo profeta della Prima Alleanza inviato a rendere direttamente testimonianza all'adempimento delle promesse di Dio a Israele. Tema centrale è la testimonianza, che Giovanni esercita fino alla prigionia nella Fortezza del Macheronte. Il martirio di GB indica "la misura" di questa testimonianza, misura che sarà adempiuta interamente solo da NSGC. Anche nelle memoria di GB il vero soggetto è GC.

In questa seconda domenica GC, il vero inviato, si presenta come colui che fa le stesse cose del Padre e *come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita* (Gv 5,21). Il Vangelo che dice questo è costituito dalla catechesi che Gesù fa alla piscina di Betzaetà dopo la guarigione del paralitico. Questa guarigione, prima di essere un semplice miracolo è un segno, "il terzo segno" del Vangelo di Giovanni *"scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché credendo, abbiate la vita nel suo nome"* (Gv 20,31).

Lo sfondo sul quale è presentata la figliolanza generativa ci Cristo esprime plasticamente cosa vuol dire avere la vita: riconoscere di essere come il trentottenne immobile ai bordi della piscina, che ha un incontro, è interpellato sulla volontà di guarire (perché non è detto che lo si voglia), prende il suo lettuccio e cammina (cfr Gv 5,1ss). Vivere è camminare nella vita. Non tanto fisicamente, ma esistenzialmente. Questo incamminamento presuppone un serio incontro con l'inviato, una relazione con lui. E Giovanni è riconosciuto da Gesù stesso come un ponte di passaggio reale nel rapporto con Dio e con lo Spirito: *"...perché possiate salvarvi, egli (Giovanni) era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce"* (Gv 5,35). In questo particolare possiamo riconoscere tutto il potenziale della memoria di Giovanni il precursore, del suo riferimento a NSGC, della nostra disposizione nello stare nella chiesa e nella liturgia: possiamo vivere la messa domenicale, la catechesi, anche gli atti di volontariato come una consolazione provvisoria per le nostre coscienze, per le nostre ansie e restare profondamente intatti, non coinvolti, non modificati, non relazionati con la persona di GC. Ricordate, persino i dieci lebbrosi guariti (lebbrosi guariti, guariti miracolati!) non sono riconosciuti come salvati dall'estensore del Vangelo, non hanno un incontro salvifico con Lui: solo al samaritano che torna indietro a parlare con Gesù è detto *"alzati e va', la tua fede ti ha salvato!"* (Lc 17,19).

Conclusione: pandemia e Macheronte. Possiamo accostare questo tempo di pandemia, nel quale siamo ancora limitati in tante cose, alla prigionia di Giovanni nella Fortezza di Macheronte: anche di là lui evangelizza. L'importante è sapere che abbiamo un compito, la testimonianza, riflesso del nostro Battesimo e del dono dello Spirito scaturito dalla Pentecoste.